

14^o

Coordinamento Gruppi e Centri di ascolto Caritas Diocesi di Verona

Chiara Giaccardi – intervento

Viviamo un tempo che definisco entropico. L'entropia, in fisica, è la misura del disordine di un sistema, che quando cresce troppo lo porta alla sua fine.

Frammentazione e omologazione (perdita di diversità) sono i due fenomeni che fanno crescere l'entropia. Dal punto di vista dell'ecosistema è evidente la riduzione della varietà delle specie viventi. E dal punto di vista sociale, oltre alla frammentazione dei legami, emerge la perdita di pluralismo delle idee. Oggi prevalgono posizioni radicali, posizionamenti contrapposti, polarizzazioni tra 'pro' e 'contro' che banalizzano le questioni e le riducono a schieramenti, dove si perdono la complessità e la capacità di cogliere le

sfaccettature, e dove l'unica questione diventa non più il dialogo ma sapere 'da che parte stare'.

Il ruolo di Caritas è combattere questa entropia, questa banalizzazione, queste contrapposizioni e promuovere azioni che vadano nella direzione del riconoscimento della complessità, della ritessitura dei legami sociali, del dialogo tra soggetti che non sono più in grado di comunicare.

Partiamo dal tema della sostenibilità. Siamo travolti dall'uso e abuso (ormai tutti sono sostenibili, basta guardare le pubblicità) spesso improprio di questo termine, ridotto a efficientizzazione dei processi già in atto. Ovvero, come fare le stesse cose con costi inferiori. Ma la sostenibilità non è tagliare posti di lavoro nelle aziende.

Se la sostenibilità non è integrale, ovvero ambientale e sociale, oltre che economica, rischia di creare nuovi e più profondi squilibri: ciò che è sostenibile per qualcuno non lo è infatti per altri.

Chi può operare a favore di una sostenibilità integrale? Chi ha uno sguardo integrale sulla vita. La parola "cattolico" viene dal greco, katà olòs, e significa relativo all'intero: l'intero dell'essere umano, in tutte le sue dimensioni, e l'intero della famiglia umana, in tutte le sue componenti. Non è un universale astratto, ma un "universale concreto", come lo chiama Romano Guardini. Un universale che non cancella e omogeneizza le differenze ma le esalta nella relazione: unità nella molteplicità.

"Tutto è connesso" scrive Papa Francesco nella Laudato Sì. Se vogliamo essere davvero sostenibili, dobbiamo partire da questo assunto.

Con Mauro Magatti lavoriamo tanto sul tema della generatività. Abbiamo proposto il concetto di "interdipendenza": l'interdipendenza in un contesto di corresponsabilità, uscendo dalla sterile polarizzazione dipendenza / indipendenza. Se partiamo dal presupposto che "tutto è connesso" (questa è una verità scientifica, prima ancora che etica) cambia il nostro modo di stare nel mondo.

Cos'è l'"interdipendenza"? È un legame proattivo, che richiede iniziativa, capacità di essere creativi, di audacia, pensiero, azione. Sempre, però, nella consapevolezza del legame, e quindi del senso del limite. È il rapporto paradossale tra libertà e legame, tra iniziativa e responsabilità.

Purtroppo oggi la libertà è intesa come scioglimento dai legami. La libertà è poter cogliere il maggior numero di possibilità a proprio vantaggio: una libertà solo quantitativa (più possibilità uguale più libertà) e +consumistica (afferrare possibilità, scegliere tra le opzioni già disponibili).

In realtà la libertà tipicamente umana, come ricordava già Hannah Arendt, non è quella di scegliere tra ciò che c'è già, di consumare possibilità, bensì di far esistere ciò che ancor non c'è, ovvero di "generare": un verbo relazionale, che implica la capacità di raccogliere una eredità di pensiero, di pratiche e azioni e di rimetterla in gioco con altri e per altri.

Questa dinamica è antientropica: ricongiunge ciò che è frammentato (il passato, il presente, il futuro; i legami tra le persone e con chi verrà dopo) e fa nascere cose nuove: differenza, pluralizza.

E qui entra in gioco la Caritas.

Caritas è un luogo dove ci si prende cura, uno spazio che offre:

- attenzione (ci si ferma, ci si concentra, si osserva e si può vedere ciò che dalle prospettive distaccate, statistiche è inaccessibile)
- ascolto (si dedica tempo, in una società frenetica dove si corre sempre)
- sollecitudine: ci si coinvolge nelle vite di altri per trovare soluzioni, iniziare processi, accompagnare possibilità di rigenerazione, in un mondo dove le povertà sono tante, e non solo economiche.

Caritas educa alla cura, che è una parola fondamentale, una dinamica di contrasto all'entropia, ma va ripulita dalle accezioni moralistiche e dall'idea che si tratti di una serie di "buone azioni" che transitano da soggetti forti a soggetti deboli. In realtà è un processo, un dinamismo trasformativo che rigenera tutti i soggetti coinvolti.

Un processo che implica una speciale postura, fatta di attenzione, sollecitudine e impegno.

Intanto l'attenzione, che consente di vedere diversamente (una delle radici della parola cura è il sanscrito kau, che vuol dire appunto "vedere"). In un mondo dove la nostra attenzione è continuamente frammentata e catturata da mille stimoli (e non a caso i disturbi più frequenti persino nei bambini sono proprio i disturbi dell'attenzione, con implicazioni pesanti sull'apprendimento) la Caritas si pone come soggetto che dedica tempo all'ascolto, si pone accanto e non al di sopra, comprende e apprende qualcosa dei cambiamenti in atto nel mondo proprio grazie al rapporto di prossimità, che è anche sempre, nella prospettiva della cura, un rapporto di reciprocità. Per questo la Caritas ha colto alcuni mutamenti sociali (l'impovertimento dei padri separati, la piaga della tratta, solo per fare degli esempi) prima che le statistiche sociologiche ne potessero dare conto.

La seconda accezione è quella della "sollecitudine": una volta che si è compreso, che si è colto un bisogno, si può capire come coinvolgersi. Perché la realtà ci sta a cuore, non ci è indifferente. Oggi invece abbiamo interiorizzato da una parte l'idea scientifica del distacco tra osservatore e realtà osservata, dall'altro la paura che il coinvolgerci, l'affezionarci, limiti la nostra libertà (si osserva addirittura tra i più giovani una sorta di imperativo alla repressione dell'affettività, vista come possibile fonte di sofferenza).

La sollecitudine nasce nel momento in cui diamo valore a qualcosa perché è importante per noi, non per un astratto "dover essere". Sant'Agostino scriveva "dimmi che cosa ami e ti dirò chi sei". Noi ci definiamo per la forma che diamo alla nostra vita in risposta alle interpellazioni del mondo, noi diventiamo chi siamo ingaggiandoci nel mondo. E così contribuiamo a gettare ponti che contrastano la frammentazione e diventiamo sempre più noi stessi, sviluppando a nostra unicità, quindi arricchendo la varietà e la pluralità del mondo. Non semplicemente erogando un servizio.

Questo è in senso della reciprocità, che è dinamismo trasformativo. E il tatto (la prossimità, il contatto, l'accompagnamento, l'abbraccio) è per eccellenza il senso della reciprocità: non si può toccare senza essere toccati (mentre si può vedere senza essere visti). Francesco, a proposito del povero, ha dichiarato in un suo videomessaggio: "se non lo hai toccato non lo hai incontrato". Nella cura, grazie al tatto, nasce la reciprocità, laddove ci si sorregge e ci si solleva insieme.

Poi c'è l'impegno, la parte fattiva, concreta, anche politica: perché stare nel mondo coinvolgendosi, portando un contributo che nessuno può portare al nostro posto, esercitando una libertà contributiva anziché consumistica, è anche un modo di ispirare e orientare la politica.

La Caritas non va intesa soltanto come braccio operativo, ma anche come capacità epistemologica di rimettere in ordine il sapere su cosa significa vivere nella società oggi.

Quando stiamo autenticamente dentro la realtà, quando la ascoltiamo e la vediamo, la libertà cambia forma. Libertà non è prendere tutto in possibile di ciò che mi sta intorno, ma ingaggiarsi in un processo che dà forma alle persone, dà forma al mondo. Riduce le fratture, valorizza la pluralità, che è anche condizione della autentica democrazia. E così contrasta l'entropia.

Concludo con un auspicio: che Caritas sia un luogo di poesia sociale, dove il fare non sia fine a se stesso, ma inauguri un nuovo modo di pensare, una nuova prospettiva epistemologica, uno sguardo appassionato sul mondo, un nuovo orizzonte di libertà nel legame.